

R

ALLARME E GOVERNO

l'Unità 3
Domenica 14 giugno 1998

Il leader della Quercia mette in guardia la maggioranza contro «l'offensiva moderata»

D'Alema: «Riformisti senza sfasciare l'Ulivo»

«Scuola privata, non è detto che leda la laicità dello Stato»
«Tasse, bisogna alleggerire il carico su imprese e lavoro»

ROMA. La ricetta per battere l'offensiva moderata dice di averla appresa «proprio qui».

Il «qui» è l'aula magna delle Frattocchie, l'ex «scuola quadri» del Pci, dove campeggia quella sorta di affresco-scenografia di Guttuso, «La Battaglia di Ponte Ammiraglio». Il soggetto è, naturalmente, D'Alema. Che sta parlando ad un'assemblea dei Comunisti Unitari. Un'ora e venti di discorso, su tutto. Dallo stato di salute del partito alla sua «passione» politica. Ma c'è anche molta attualità. E l'attualità parla, appunto, di un'«offensiva moderata». Da battere, come? Ed ecco, D'Alema ricorre a ciò che gli hanno insegnato nella scuola del Pci: «Al contrattacco moderato dobbiamo dare una risposta che non può essere lo spostamento a sinistra dell'asse di questa maggioranza». Se lo facessimo, aggiunge, «se commettessimo quest'errore sarebbe come dire ai neocentristi: "Prego, accomodatevi pure". In queste sale mi hanno insegnato che non si fa così».

E allora? Esclusa un'ipotesi che resta da fare? Primo, capire che cosa sta accadendo. Che è più o meno questo: una volta risanati i conti ed entrati in Europa, il «centro si riorganizza per cacciare la sinistra dal governo».

Fatto fare alla sinistra, insomma, il lavoro sporco, le forze moderate tornano a candidarsi alla guida del paese, sostenendo che la sinistra non è in grado di «gestire l'innovazione». Magari immaginandosi un ritorno all'«italietta» di qualche anno fa. Dunque? «Di

fronte a questa sfida si esce in due modi: o con l'arresto del bipolarismo e una forte coalizione moderata, come pensa Cossiga. Oppure con una politica riformatrice che non rompa però il blocco sociale che ha permesso all'Ulivo di vincere le elezioni due anni fa».

Già, ma dopo il varo di quell'alleanza (l'unica vera strategia politica «messa in campo» in

che in Sicilia s'è ridotta la forbice fra Polo, che qui aveva già vinto e l'Ulivo, in realtà si conquistano città importanti al Nord». Però, le divisioni di Parma, la sconfitta di Lucca e di Palermo, l'altissimo dato sulle astensioni qualche riflessione devono suggerirla.

Magari, fatta «con calma, senza frenesia autodistruttiva», ma va fatta. Soprattutto sul dato che viene dal Sud. Per dire che nel

bene, prima dell'estate si risolveranno tutti i problemi» - l'idea del segretario dei Ds è quella di «accentuare una politica riformatrice che parli al lavoro e alle piccole e medie imprese», che tenga conto delle esigenze dei vari pezzi della coalizione. «Che non cada nella trappola del muro contro muro», che allarghi insomma «il blocco sociale del centro-sinistra».

«Mi chiedono di dire qualcosa di sinistra? Rispondo: per 50 anni ne abbiamo prese tante, per questo ho cercato di cambiare strada»



«Dalla sfida al centro si esce in due modi: o con una forte coalizione moderata alla Cossiga o con un nuovo slancio della coalizione»



«Mi chiedono di dire qualcosa di sinistra? Rispondo: per 50 anni ne abbiamo prese tante, per questo ho cercato di cambiare strada»

questi anni, spiega D'Alema) cominciano a sentirsi i primi «scricchiolii».

Uno è la fine della Bicamerale. E qui il segretario dei Ds difende a spada tratta le sue scelte e a chi, anche ieri a Frattocchie, aveva parlato di «troppi compromessi con le destre» risponde: «Se fosse stato vero, il contrattacco delle destre non sarebbe partito da lì». Un altro «scricchiolio» è venuto col voto amministrativo.

Anche qui D'Alema contesta una lettura troppo catastrofica («smettiamola di fare i «tafazzisti»...»), quelli che si prendono a martellate. E dice (naturalmente dopo aver ironizzato sui commenti dei giornali): «In realtà an-

Mezzogiorno è mancata quell'azione capace di aprire una diffusa speranza, facendo ripiegare gli elettori verso vecchie protezioni». Se manca una prospettiva, insomma, torna a «vincere il partito degli assessori».

Così si ricomincia a parlare del governo, della sua iniziativa. Del rilancio del suo «profilo riformatore». Ma che significa dire che il «nuovo slancio» di Prodi non deve intaccare il «blocco sociale» che ha vinto il 21 aprile?

Detto che non ha senso l'invocazione bertinottiana di «una svolta a sinistra» - che sarebbe speculare all'offensiva neocentrista, «ma comunque con Rifondazione l'ultimo incontro è andato

La traduzione. Sul delicato tema della scuola privata, per esempio. D'Alema dice così: «Sono convinto che a certe condizioni la scuola privata non sia lesiva dei principi della laicità dello Stato. Naturalmente il tutto deve avvenire nel quadro di una nuova e più incisiva politica della scuola». Se questa ci fosse, e fosse un progetto di riforma organica, nessun problema nel sostenere le famiglie che poi potrebbero scegliere in quale scuola mandare i propri figli.

O ancora, il segretario dei Ds fa l'esempio delle tasse. In questi due anni - aveva detto - è stato avviato il risanamento «ed una diversa allocazione delle risorse

verso lo sviluppo produttivo ed il reddito fisso». Oggi si può immaginare - aggiunge - un alleggerimento del carico fiscale sulle imprese e sul lavoro». Un progetto che avrà, per forza di cose, tempi più lunghi. Ma intanto questa scelta «la si può anticipare nel Mezzogiorno». Perché qui, al Sud, D'Alema avverte che c'è bisogno di un «intervento generale». Sì, i contratti d'area vanno pure bene, possono pure servire a qualcosa. Ma c'è bisogno di «una politica generale».

Tutto questo vuol dire che la Quercia (con sotto la rosa) entra in rotta di collisione con Palazzo Chigi? D'Alema ne parla cogliendo qua e là gli spunti che sono venuti dal dibattito. «Il dibattito su chi è responsabile per il mancato successo delle amministrative, il nostro partito, o l'Ulivo, o il governo, è un dibattito da ceto politico ristretto. Perché per i cittadini il nostro partito, l'Ulivo, il governo sono la stessa cosa». Tutto il resto «sono bizantinismi da gruppi dirigenti e da qualche appassionato bottegologo che scrive e si rilegge da solo». Poi, scandisce: «Noi siamo fortemente impegnati a sostenere questo governo».

Sono discorsi di sinistra? Anche stavolta D'Alema, il segretario dei Ds ha perso l'occasione per «dire una cosa di sinistra», come lo invitava a fare Moretti e come ha ripetuto ieri il neodirettore della rivista «Aprile»? neanche a questa domanda il segretario si sottrae. E dice: «Come si dice? Quante me ne ha date ma quante gliene ho dette. Siccome per 50 anni ce ne hanno date tante, ho cercato di cambiare strada...».

Stefano Bocconetti



I Ds a Prodi: «Stai tranquillo stiamo lavorando per l'alleanza»

E il Professore incassa: «Si vince solo se si fa gioco di squadra»

ROMA. Se davvero s'era arrabbiato coi ministri Ds leggendo il titolo dell'Unità dell'altro giorno («Sud, il governo scontenta tutti»), Prodi dev'essersi rasserenato in fretta. È vero che sul tema occupazione al Sud le spine restano, e vista la difficoltà del problema, chissà per quanto resteranno, ma il capo del governo dev'essersi convinto, fin dall'altro giorno dopo un colloquio telefonico con D'Alema, che umori e difficoltà non mettono in discussione i rapporti politici coi Ds.

Non c'è nessuna guerra sotterranea e nulla da temere dall'incontro D'Alema-Bertinotti, dicono a Botteghe Oscure. Non c'è nessun tentativo di spostamento a sinistra del baricentro politico, dice il segretario dei Ds, e non c'è nessuna tensione particolare, conferma Minniti. Palazzo Chigi fa eco: nessuna preoccupazione, tutto ciò che può far più coesa la maggioranza, va benone. Qualche ministro ha anche attenuato l'immagine di un Prodi arrabbiato coi Ds: «Non l'ho visto così - dice Berlinguer - e fra l'altro mi sembrava di aver colto nei giorni scorsi un clima molto fattivo...». E infatti ieri, pedalando nella sua Bologna, Prodi ha sparso ottimismo e consigli calcistici. Non ci sono incomprensioni di fondo sull'agenzia del Sud che non decolla, afferma, non c'è nessun problema nella maggioranza. Persino le elezioni, dice il capo del governo, dicono che in realtà l'Ulivo quando butta in campo tutti gli assi di cui dispone e fa prevalere il gioco di squadra, va bene.

Qui l'apologo calcistico è un po' malizioso. Perché se a Maldini, interpretando il sentimento popolare, Prodi consiglia sommessamente di far giocare sia Baggio che Del Piero, alla sua maggioranza sembra consigliare un po' di memoria storica: le staf-

fette e le esclusioni (ricordate Mazzola e Rivera?) fanno male. Dunque, viva la concertazione. «Dove siamo andati come squadra, mettendo dentro Baggio e Del Piero abbiamo stravinto», dice Prodi. «Dove abbiamo voluto far giocare i brocchi abbiamo perso, ma è giusto che sia così». Non è chiaro tra governo e maggioranza, e tra lui e D'Alema chi sia Baggio o chi sia Del Piero, e non è chiarissimo chi sono i brocchi (probabilmente i candidati scendenti che hanno diviso l'elettorato anziché unirli), ma è chiaro



La Quercia «Il dialogo con Rifondazione è un'opera di sminamento, utile all'esecutivo. Ma sul lavoro il governo stenta»

l'assunto. Il destino del governo dell'Ulivo e dei Ds è strettamente legato. Per Prodi le parole di D'Alema ieri alle Frattocchie suonano come conferma: «Voglio fuggire tutti i dubbi - ha ribadito il segretario della Quercia - noi siamo fortemente impegnati a sostenere questo governo. Per i cittadini governo, Ds e Ulivo sono la stessa cosa».

Di più: dalle parole di D'Alema ai comunisti unitari, palazzo Chigi ha avuto la conferma che gli incontri tra la Quercia e Rifondazione non preludono ad alcun

accerchiamento della sinistra nei suoi confronti.

Il dialogo con Rifondazione, spiegano a Botteghe Oscure, è «un'operazione di sminamento» che serve prima di tutto al governo e all'Ulivo. Le mine, è chiaro, sono quelle messe sul terreno dall'agenda politica e sociale, e che Bertinotti minaccia di far esplodere con conseguenze probabilmente esiziali per l'intera maggioranza. Non a caso l'altro giorno, subito dopo l'incontro con Bertinotti, D'Alema ha telefonato a Prodi per raccontargli com'era

ne per il dialogo tra Ds e Rifondazione.

Perché allora mostrare, come avrebbe fatto Prodi al consiglio dei ministri, tanta suscettibilità per il titolo di un giornale? La spiegazione, abbozzano a Botteghe Oscure, è su due piani diversi. Da un lato c'è una sospettosità naturale ma considerata eccessiva del personaggio Prodi. Che quindi di troppe volte, e questa sarebbe una di quelle, vede o sospetta in richieste di impegno o sottolineature di problemi, manovre più o meno aperte di sganciamento o di siluramento. O magari allenamenti in vista di future staffette. È già capitato in passato, del resto. Ma anche in passato le scelte politiche effettive, che sono poi quelle che contano, hanno mostrato l'assoluta lealtà dei Ds alla maggioranza e al governo. Il secondo piano di spiegazioni riguarda la situazione particolare e il problema specifico che ha dato origine all'episodio. Prodi si è sentito lasciato solo nel momento in cui prendeva di petto la questione di Berlusconi nel Ppe e soprattutto si è sentito attaccato su un tema dove i problemi sono oggettivi. «C'è una fatica innegabile del governo a imprimere una svolta sui temi dell'occupazione», confermano a Botteghe Oscure, e quindi è vero che su lavoro e Sud l'esecutivo scontenta imprenditori, sindacati, forze sociali e politiche. Ma, si aggiunge, è una difficoltà oggettiva che ha a che fare con l'enormità del problema e che, almeno per quanto riguarda i Ds, non viene imputata direttamente a Prodi e non viene agitata per interessi di parte.

Gli umori e le insoddisfazioni sono cose fisiologiche in un matrimonio. Figuriamoci in una coalizione.

Bruno Miserendino

Per i ministri di Industria e Lavoro il varo avverrà a giorni
Dopo il rinvio il governo giura: «Nessun veto per Agensud»
Il premier: «È solo un problema di tempo»

Micheli: «Crisi per la Nato? Assurdo»

ROMA. Un piccolo giallo, presto risolto, al seminario per i giovani quadri dell'Ulivo. Interventando alla riunione, Enrico Micheli, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, aveva ventilato, in modo volutamente paradossale, l'eventualità di una crisi di governo. Ma le sue frasi («Il governo può cadere sulla Nato, probabilmente non cadrà, ma potrebbe cadere») erano state interpretate in modo del tutto improprio. Così Micheli è stato costretto, in serata, a precisare il proprio pensiero: «È chiaro a me e credo a tutti che il governo è saldo in sella».

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio ha poi toccato altri temi. A Rc ha detto: «Hanno rinunciato a molte posizioni pregiudiziali, ma sono dogmatici». Su Berlusconi: «Parla di un regime liberticida e dice che il governo va cacciato, come se lui potesse mandarlo a casa. Berlusconi segue il diagramma della propria esposizione politica che è una variabile indipendente rispetto all'interlocutore».

ROMA. «Su Sviluppo Italia non esiste alcun problema». Smentite a più voci da parte del governo dopo il rinvio dell'atteso varo della nuova agenzia per il Sud. È lo stesso presidente del Consiglio, al ritorno dal suo consueto giro in bicicletta del sabato pomeriggio, a spiegare che «quando si devono mettere insieme tante strutture, fonderle in una, organizzarle e trovare le persone... ci vuole semplicemente tempo. Cercheremo di mettere a posto i particolari affinché venga fuori una struttura agile, snella, capace di aiutare il Mezzogiorno e che non sia un carrozzone».

Mentre il presidente del Consiglio parla di un generico «tempo», i ministri dell'Industria e del Lavoro si spingono a «la prossima settimana» o i «prossimi giorni». Pierluigi Bersani spiega che «l'esecutivo è pronto, che ha trovato un punto di coerenza ed è in condizione di deliberare il varo dell'agenzia già nei prossimi giorni». Anche Tiziano Treu sostiene che «partirà, è questione di pochissimo tempo. C'erano da fare ancora delle verifiche dopo aver sentito anche i sindacati. Terremo conto di quanto ci hanno detto, ma non è una cosa semplice».

«Fondere strutture», «trovare persone», «organizzare»... L'illustrazione «orale» che il governo aveva fatto ai sindacati martedì dava un termine ultimo di un anno per procedere all'operazione di ristrutturazione e razionalizzazione delle società che entreranno in «Sviluppo Italia». Ma quell'idea sta già cambiando. Ora il termine è al 31 dicembre di quest'anno. E ancora, fino a qualche giorno fa si era parlato di dare il via alla holding senza varare

contemporaneamente anche le due società partecipate di progettazione e investimento. Ora potrebbe non essere più così. Si potrebbe tornare all'originario progetto, l'unico scritto, elaborato dalla commissione voluta da palazzo Chigi e composta da esperti dei vari ministeri e presieduta da Patrizio Bianchi. Una holding, «Sviluppo Italia», e due partecipate: «Progetto Italia» e «Investire Italia» dentro le quali confluirebbero le sei società che operano oggi. «C'è un progetto elaborato da un gruppo di esperti della presidenza del Consiglio. Per noi quel progetto va bene, spetta poi al governo decidere come andare avanti». Marco Minniti, segretario organizzativo dei Ds, smentisce tensioni nella maggioranza. Sullo stesso tono il vicepresidente Walter Veltroni: «Non è un problema di veti (Rifondazione, ndr.). Noi stiamo cercando di varare questa agenzia con il consenso più ampio possibile sia delle forze politiche che di quelle sociali».

Le forze sociali, i sindacati, attendono il testo del decreto legislativo per esprimersi fino in fondo. Si sa che la Cisl vuole una holding leggera che non inglobi le società: «Se qualcuno pensa di cambiare il progetto per renderlo più pesante, noi non ci stiamo», ha detto D'Antoni. Opposto il parere della Cgil «Le agenzie che operano sul territorio meridionale non hanno dato una gran prova - sostiene Cofferati - Se si vuole aspettare per arrivare alla conclusione che bisogna aspettare per assorbire e metabolizzare si aspetti. Ma francamente...».

Fe.Al.